

Da: Marc Eliot, *Walt Disney. Il principe nero di Hollywood*, Bompiani, Milano 1994  
ed.or. *Walt Disney. Hollywood's Dark Prince*, Birch Lane Press/Carol Publishing Group, © 1993 by Marc Eliot  
Entrambe le edizioni sono da tempo fuori-catalogo e introvabili, chissà perché...

#### **pagg. 15-17:**

##### **“L'autore al lettore**

Nel corso di gran parte della sua vita pubblica, Walt Disney fu universalmente noto come lo ‘zio’ preferito di tutti. Milioni di persone lo adorarono per i suoi disegni animati con Topolino, Paperino, Pippo e Pluto, e per i film d'animazione, che molti annoverano tra i più alti risultati raggiunti nel genere. Venne acclamato come un uomo gentile, rispettato come marito amorevole e padre affezionatissimo di due bambine adorabili, e onorato come uno dei cittadini modello di Hollywood. Se la vita di Walt Disney fosse un libro aperto, è probabile che molti la metterebbero accanto alle sacre scritture.

Questo personaggio così popolare, tuttavia, possedeva un lato privato e più oscuro. Tra le sue varie imprese avvolte nell'ombra non si ricorda mai che, nel 1940, a trentanove anni, Walt Disney divenne una spia per conto del governo degli Stati Uniti.

Suo compito era quello di riferire sulle attività di attori, sceneggiatori, produttori, registi, tecnici e sindacalisti hollywoodiani che l'FBI, il Federal Bureau of Investigation, sospettava come sovversivi. Disney considerò questo incarico non solo un dovere patriottico, ma anche un alto impegno morale. Si dedicò allo spionaggio con la stessa passione ossessiva che un tempo aveva dedicato al cinema.

Meno di un anno dopo lo Studio Disney fu colpito da uno sciopero massiccio degli animatori, con conseguenze disastrose. Ai disegnatori più geniali, frustrati dai massacranti orari di lavoro e dai salari da fame, era fatto divieto di organizzarsi per negoziare sui contratti. Dopo molti tentativi falliti di fondare un sindacato indipendente, i disegnatori fomentarono uno sciopero che cominciò all'inizio della primavera e durò fino al termine dell'estate. Tra gli ispiratori di questa azione vi furono Arthur Babbitt, da molti considerato la punta di diamante di uno staff di animatori universalmente riconosciuto come il migliore del genere; David Hilberman, un altro animatore che godeva di grand' estima; e Herb Sorrell, un sindacalista esterno. Ancora prima che si venisse a un accordo, ciascuno di loro fu pubblicamente accusato da Disney di essere un comunista. Nel corso degli anni successivi furono tutti oggetto di indagini ossessive da parte dell'FBI, e le loro reputazioni e carriere subirono danni irreparabili.

Walt Disney era convinto che i promotori dello sciopero si fossero macchiati di un'azione profondamente immorale nei confronti dello Studio. Suo padre, un fondamentalista cristiano del Midwest, gli aveva trasmesso l'idea che la lealtà verso il capofamiglia è il banco di prova della tempra di una persona. Disobbedire al padre era un'azione immorale, la cui ignominia ne macchiava l'autorità. Da grande, ‘zio’ Walt si considerava non solo come un datore di lavoro, ma anche come il *pater familias* di un gruppo di “ragazzi” - così si riferiva spesso ai suoi disegnatori - ricchi di talento ma immaturi: la maggior parte dei quali, assunti senza esperienze precedenti, erano stati da lui formati fino a svolgere un lavoro di grande responsabilità.

Quando questi stessi disegnatori avanzarono la richiesta di una rappresentanza sindacale, sostenendola con lo sciopero, Disney l'interpretò come un tradimento familiare, si rifiutò di trattare con loro, e arrivò al punto di schierarsi con esponenti noti del crimine organizzato per rafforzare la propria opposizione. Quando lo sciopero fu proclamato, Disney decise che chi l'aveva istigato la doveva pagare cara. [...]”

#### **pagg.59-60:**

“Secondo la leggenda, sul treno che lo riportava a Hollywood Walt fu folgorato dall’idea di un nuovo personaggio ispirato a un vero topo che si aggirava nel suo ufficio di Kansas City ai tempi della Newman Laugh-O-Grams. Walt stesso amava raccontare l’episodio: ‘Quando lavoravo fino a notte fonda, i topi si davano appuntamento nel mio cestino della carta straccia. Allora li tiravo fuori e li mettevo in gabbiette sul mio tavolo. Ce n’era uno che era il mio preferito.’

Avendo deciso di creare un nuovo personaggio ispirato a quel topo, disse a Lillian che pensava di chiamarlo Mortimer. Lillian propose invece Mickey, affermando che Mortimer suonava ‘troppo sdolcinato’. Prima della fine del viaggio Walt aveva disegnato il nuovo personaggio su un pezzo di carta, e aveva steso la trama per il primo cartoon con Mickey Mouse.

Secondo il figlio di Ub Iwerks, Dave, non fu questo il modo in cui nascque Mickey Mouse. “E’ abbastanza chiaro, adesso, che Topolino era un personaggio di Ub. Anche dagli archivi Disney risulta che fu Iwerks a creare Mickey Mouse, anche se la loro versione è che Walt fosse di fianco a Ub quando lo disegnò per la prima volta. Tutta la storia del treno, che allo Studio Disney è sempre tanto piaciuta, non è affatto vera.”

Secondo Dave Iwerks, quando Walt fu di ritorno a Hollywood aveva solo un’idea molto vaga del nuovo personaggio. Lui e Ub buttarono giù degli schizzi su alcuni fogli. Poi Walt fece vedere un suo bozzetto di topo, che Iwerks scartò perché assomigliava troppo a Walt. Disney confessò che si era servito come modello della propria immagine riflessa.

Prendendo uno dei suoi schizzi [del coniglio Oswald], Iwerks, con pochi tratti di penna, cambiò la forma delle orecchie e arrotondò gli occhi, trasformandolo così in Mickey Mouse. Walt sorrise [...].”